

RESOCONTO STENOGRAFICO

95.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	7452
PRESIDENTE	7450, 7452	(Trasmissione dal Senato)	7450
BIANCO GERARDO (DC)	7451	Interpellanze e interrogazione sul ricongiungimento dei periodi assicurativi ai fini previdenziali (Svolgimento):	
GALLI MARIA LUISA (PR)	7451	PRESIDENTE	7453
PAZZAGLIA (MSI-DN)	7450, 7452	BOZZI (PLI)	7454, 7456
Disegni di legge:		CUOJATI (PSDI)	7456
(Autorizzazione di relazione orale)	7470	PACINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	7454
(Trasmissioni dal Senato)	7450	ZOPPETTI (PCI)	7458
Proposte di legge:		Interrogazioni ed interpellanze (Annunzio)	7470
(Annunzio)	7449		
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7449		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):		PACINI, Sottosegretario di Stato per il	
PRESIDENTE	7461, 7463, 7464 7466, 7467	<i>lavoro e la previdenza sociale</i>	7463, 7465 7466
AMODEO (DC)	7461	SERRI (PCI)	7468
COSTA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>		VALENSISE (MSI-DN)	7465
<i>grazia e la giustizia</i>	7461	Richiesta ministeriale di parere parla-	
FACCIO ADELE (PR)	7467	mentare, ai sensi dell'articolo 1 del-	
FONTANA GIOVANNI ANGELO, <i>Sottosegre-</i>		la legge n. 14 del 1978	7470
<i>tario di Stato per i lavori pubblici</i>	7468	Ordine del giorno della prossima seduta	7470
GRIPPO (DC)	7464		

La seduta comincia alle 10,30.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 10 gennaio 1980, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANTI: « Estensione a favore di tutte le categorie combattentistiche della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, e successive modificazioni e integrazioni » (1249);

GAITI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, concernente la disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (1250);

CAPPELLI ed altri: « Integrazione del regio decreto 9 dicembre 1926, n. 2480, e successive modificazioni, concernente lo albo professionale degli insegnanti medi » (1251);

CAPPELLI ed altri: « Estensione ai periti agrari delle competenze di cui all'articolo 2 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, ed agli articoli 17 e 18 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, concernenti costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (1252);

MANFREDI GIUSEPPE: « Norme in materia di elezione alla carica di consigliere comunale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale » (1253);

QUIETI ed altri: « Obbligatorietà dell'insegnamento del nuoto nelle scuole di istruzione elementare e nelle scuole secondarie di primo grado » (1254);

DI CORATO ed altri: « Accredito dei contributi ai fini pensionistici per i lavoratori iscritti negli elenchi "a validità prorogata al 31 dicembre 1977", nonché accredito delle prestazioni per l'anno 1979 ai pensionati che non abbiano raggiunto l'età pensionabile di vecchiaia; norme per la diminuzione delle giornate lavorative nelle zone colpite da calamità atmosferiche; inquadramento previdenziale dei lavoratori agricoli dipendenti dei consorzi di bonifica non addetti ai lavori di forestazione; istituzione di un gettone di presenza per i membri delle commissioni del collocamento agricolo » (1255);

SUSI: « Norme per l'immissione nei ruoli di ispettore centrale di seconda classe per l'istruzione elementare del Ministero della pubblica istruzione degli idonei dei concorsi espletati dal 1° gennaio 1962 » (1256).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIANDROTTI ed altri: « Modifica dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e dell'articolo 5 della leg-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

ge 17 febbraio 1968, n. 108, riguardanti casi di ineleggibilità a consigliere comunale, provinciale e regionale » (965) (con parere della II Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

TANTALO: « Riconoscimento del servizio prestato dai magistrati presso altre amministrazioni dello Stato » (759) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

SALVATORE ed altri: « Norme per la ristrutturazione dell'AIMA (azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo) e la costituzione di un ente per le pubbliche gestioni in agricoltura (ENPGA) » (940) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quel Consesso:

S. 221. Senatori ANDERLINI ed altri: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO, e modifica del nome del beneficiario » (1257);

S. 232. Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Adeguamento del contributo annuo disposto con la legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'istituto Luigi Sturzo » (1258);

S. 274. « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese di trasporto marittimo ed aereo, firmato a Roma l'8 giugno 1978 » (1259);

S. 275. « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Iraq per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese italiane ed ira-

chene di trasporto aereo e marittimo, firmato a Bagdad l'8 aprile 1978 » (1260);

S. 328. « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977 » (1261);

S. 418. « Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede provvisoria fra l'Italia ed il fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, con nota interpretativa, firmati a Roma il 26 luglio 1978 » (1262);

S. 535. « Contributi all'istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il quinquennio 1979-1983 » (1263).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Incorporamento di unità di leva nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, quali guardie di pubblica sicurezza ausiliarie » (1224) (con parere della I, della IV, della V e della VII Commissione).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, questo disegno di legge ha per oggetto l'applicazione nell'ambito dei militari di leva di norme che già sono state adottate per quanto riguarda i carabinieri e gli agenti di custodia ausiliari. Ciò significa che il militare che presta servizio di leva può, d'ora in poi, non soltanto adempiere al

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

suo obbligo di leva come carabiniere o agente di custodia ausiliario, ma anche — se dovesse essere approvata questa legge — come agente di pubblica sicurezza.

Il problema non è di poco conto (non entro nei dettagli), ma è chiaro che si tratta di un tema non squisitamente tecnico o di limitata importanza, poiché i rischi cui oggi sono esposti gli agenti di pubblica sicurezza (così come i carabinieri e le forze dell'ordine in generale) non sono uguali a quelli cui sono sottoposti i militari di leva.

Si tratta, quindi, di autorizzare — in condizioni che non mi sembrano molto chiare, ma questo è un aspetto del merito — un servizio che dovrebbe essere invece svolto da militari di professione come sono gli agenti di pubblica sicurezza.

Credo che questa Assemblea farebbe bene a preoccuparsi di un problema siffatto, e non lasciare che sia trattato nel ristretto ambito della Commissione, tanto è vero che ben altre quattro Commissioni sono chiamate ad esprimere un parere; evidentemente esso non riguarda soltanto l'ambito ristretto della Commissione interni.

Credo che potremmo arrivare con la massima celerità ad una decisione al riguardo, ma anche con una conoscenza del problema da parte dell'intera Assemblea. Non ritengo che verrebbe in tal modo minimamente allungato l'iter dei provvedimenti. Sembra a me, dunque, che ragioni di urgenza non possano giustificare l'assegnazione del progetto di legge di cui trattasi a Commissioni in sede legislativa. Prego i colleghi di meditare su questo aspetto. Aggiungo che un ragionamento siffatto vale anche per gli ufficiali di pubblica sicurezza; direi, anzi, che per quanto li riguarda la situazione è ancor più delicata. Gli ufficiali di pubblica sicurezza debbono avere un addestramento speciale. Prevedere, come è previsto in uno dei progetti di legge cui mi riferisco, che il reclutamento di tale personale possa avvenire con molta maggiore facilità di quanto accade oggi, può, ovviamente, soddisfare la necessità di disporre di un più

grande numero di ufficiali, ma certamente tocca problemi molto delicati che non possono essere lasciati alla decisione di una Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Pazzaglia darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare contro la richiesta dell'onorevole Pazzaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Proprio quanto ha sostenuto l'onorevole Pazzaglia, che più Commissioni, cioè, sono coinvolte, sta a dimostrare che l'esame dei progetti di legge sarà effettuato da un notevole numero di deputati. In ogni caso, l'approfondimento di una materia come quella che sarà oggetto di discussione da parte delle Commissioni può esser meglio compiuta in sede ristretta. D'altra parte, l'onorevole Pazzaglia ha già richiamato dei precedenti. Vi sono militari di leva che possono svolgere attività come carabinieri e come agenti di custodia, nel caso in cui ne facciano richiesta. Proprio questi precedenti confortano la scelta che è stata effettuata, di utilizzare, non per servizi di pubblica sicurezza, ma per particolari interventi, i militari di leva in attività di servizio che non siano quelle di indagine e di pubblica sicurezza, onde poter destinare agenti di pubblica sicurezza a compiti più propri del loro istituto.

Riteniamo, pertanto, che i progetti di legge in questione possano essere assegnati, in sede legislativa, alle competenti Commissioni.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare a favore della richiesta formulata dall'onorevole Pazzaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Ma a favore ha già parlato l'onorevole Pazzaglia!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

PRESIDENTE. No, l'onorevole Pazzaglia è il proponente. Ha fatto l'obiezione e ne ha illustrato i motivi.

GALLI MARIA LUISA. Desidero sottolineare l'importanza della pubblicità della discussione cui ci riferiamo, che non deve, a mio avviso, essere rinchiusa nell'ambito di una Commissione. Appunto trattandosi di un problema importante, non vedo perché non si possa ottenere in aula quel che si intende raggiungere in Commissione, coinvolgendo tutte le forze politiche e facendo assumere una precisa responsabilità ad ogni deputato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza, cui ha fatto opposizione l'onorevole Pazzaglia, di assegnare alla II Commissione, in sede legislativa, il disegno di legge n. 1224.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1225) *(con parere della I e della V Commissione).*

PAZZAGLIA. Mi oppongo a questa assegnazione per gli stessi motivi che ho esposto a proposito del disegno di legge n. 1224.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare su questa opposizione dell'onorevole Pazzaglia, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla II Commissione, in sede legislativa, il disegno di legge n. 1225.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

SALVI ed altri: « Concessione di un contributo annuo statale a favore della *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi » (909) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Partecipazione italiana alla seconda ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo » (995) *(con parere della III e della V Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in altra seduta che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

FERRARI MARTE ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (159); BOFFARDI INES ed altri: « Nuove norme in materia di trattamento previdenziale per le iscritte all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per le ostetriche (ENPAO) » (640) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge: BERTANI FOGLI ELETTA ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza delle ostetriche (ENPAO) ed equiparazione dei trattamenti previdenziali ed assistenziali a quelli in vigore nell'INPS » (618) *(con parere della I, della V, della VI e della XIV Commissione)* vertente su materia identica a quella contenuta nelle predette proposte di legge nn. 159 e 640.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sul ricongiungimento dei periodi assicurativi ai fini previdenziali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che la circolare esplicativa della legge 7 febbraio 1979, n. 29, concernente la ricongiunzione dei diversi periodi assicurativi, emanata in questi giorni dal Ministero del lavoro, ha escluso dalla possibilità di richiedere la ricongiunzione i lavoratori che già godono di un trattamento pensionistico; che la predetta legge n. 29 del 1979 non esclude espressamente i lavoratori che hanno già ottenuto la liquidazione di una pensione — quali motivi abbiano indotto ad interpretare in maniera palesemente restrittiva e discriminatoria la legge n. 29 del 1979.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere quali misure si intendono adottare per sanare tale ingiustizia, beninteso utilizzando meccanismi che non

comportino gravami sul bilancio dello Stato e per le gestioni presso le quali operi la ricongiunzione, superiori a quanto già previsto dalla legge n. 29 del 1979 ».

(2-00127)

« ZANONE, BIONDI, BOZZI, STERPA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere —

premessò che la legge 7 febbraio 1979, n. 29, consente ai lavoratori dipendenti di ottenere la valutazione unitaria dei vari periodi lavorativi ai fini del conseguimento del diritto e della misura di un'unica pensione;

premessò che nella legge succitata non vi è alcuna norma di esclusione di quei lavoratori dipendenti che abbiano già ottenuto la liquidazione di pensione per un precedente rapporto di lavoro;

premessò che l'istituto della ricongiunzione per periodi che abbiano già dato luogo a pensione è previsto nella legislazione vigente (vedasi il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, articoli dal 112 al 117 e articolo 131; la legge 25 novembre 1977, n. 1079, articolo 3; la legge 15 marzo 1973, n. 44, articolo 5);

premessò che la circolare di applicazione della legge n. 29 del 1979 emanata dal ministro del lavoro e della previdenza sociale nega la possibilità di richiedere la ricongiunzione a quei lavoratori dipendenti che già godono di un trattamento di pensione;

premessò che un numero considerevole di tali lavoratori non riusciranno a conseguire il diritto ad una seconda pensione perché raggiungeranno i limiti di età prima del conseguimento di tale diritto, perdendo in tal modo la giusta valutazione di tutti i periodi lavorativi coperti da contribuzione;

premessò che, qualora esteso il diritto alla ricongiunzione anche ai lavoratori pensionati, nei giusti modi e termini, sulle gestioni su cui opererebbe la ricon-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

giunzione non ricadrebbero spese superiori a quelle previste dalla legge n. 29 del 1979 —

quali motivi abbiano indotto ad interpretare in maniera palesemente restrittiva la legge n. 29 del 1979, così da confermare le condizioni discriminatorie preesistenti alla legge stessa che è stata emanata proprio per rimuoverle.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere quali misure si intendono adottare per sanare tale ingiustizia, che presenta evidenti aspetti di illegittimità costituzionale ».

(2-00219) « LONGO PIETRO, REGGIANI, CORTI, CUOJATI, MADAUDO, RIZZI, COSTI »;

nonché dalla seguente interrogazione:

Zoppetti, Furia, Belardi Merlo Eriase, Rosolen Angela Maria, Curcio e Francese Angela, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, « per sapere — premesso che in data 20 ottobre 1979 è stata trasmessa, da parte del Ministero del lavoro, a tutti gli enti previdenziali la circolare esplicativa della legge 7 febbraio 1979, n. 29, recante norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali;

considerato che nessuna pratica è stata finora istruita, nonostante siano diverse migliaia quelle presentate ai vari istituti previdenziali —:

a) quali disposizioni hanno impartito le direzioni centrali degli enti previdenziali alle sedi provinciali perché sia avviata la fase istruttoria;

b) quali iniziative e misure sono state adottate perché gli istituti siano in grado di recuperare gli 8 mesi persi a causa della mancata approvazione della circolare da parte dei ministeri competenti.

Infine gli interroganti intendono conoscere quali particolari provvedimenti amministrativi ritengono di dover adottare per superare le tensioni e il malcontento e per andare incontro alle attese presenti in modo particolare tra i lavoratori che hanno fatto domanda dopo l'approvazione della legge e sono andati in pensione, af-

finché gli istituti previdenziali siano posti nella condizione di istruire rapidamente le pratiche ed inoltre perché siano messi in grado di rispettare i tempi di istruttoria previsti dalla legge » (3-00994).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere l'interpellanza Zanone n. 2-00127, di cui è cofirmatario.

BOZZI. Rinunzio allo svolgimento, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Longo Pietro n. 2-00219 è presente, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alla interrogazione di cui ho testé dato lettura.

PACINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Devo dichiarare, in via pregiudiziale, che è errato attribuire al ministro del lavoro una interpretazione restrittiva delle norme sulla ricongiunzione dei diversi periodi assicurativi, in quanto la decisione di escludere i pensionati dalla facoltà della ricongiunzione fu assunta dal Parlamento così come risulta dagli atti che mi permettono di richiamare sia pure sinteticamente. Il problema relativo alla possibilità di attribuire anche ai pensionati la facoltà di ricongiungere ulteriori periodi assicurativi a quelli da cui è scaturito il loro trattamento pensionistico è stato infatti a lungo dibattuto in Parlamento, in sede di esame dei disegni di legge successivamente unificati nel testo varato nel febbraio 1979. Il provvedimento esaminato inizialmente dal Senato conteneva espressamente talune disposizioni che prendevano e disciplinavano modalità e condizioni per l'esercizio della ricongiunzione da parte dei lavoratori titolari di pensione. Tale testo fu bocciato dalla Commissione bilancio che si espresse

in senso sfavorevole facendo rilevare « per quanto riguarda specificamente lo Stato, che l'onere delle pensioni non grava su un sistema di copertura di capitali, ma sul bilancio statale come spesa fissa ricorrente. Pertanto lo Stato avrebbe dovuto anticipare, nei tempi indicati dagli interessati, i capitali relativi alle riserve matematiche corrispondenti ai ratei di pensione conseguibili in futuro, con conseguente incremento degli oneri a carico del bilancio ».

Nel successivo *iter* di approvazione del provvedimento da parte della Camera dei deputati, il comitato ristretto reinserì una norma che consentiva la ricongiunzione a tutti i lavoratori titolari di pensione, con decorrenza anteriore all'entrata in vigore della legge. Le Commissioni bilancio e lavoro espressero però parere contrario a tale estensione ed in conseguenza, dopo gli interventi dei diversi gruppi, fu approvato un emendamento soppressivo della norma in questione.

Allo stato attuale della normativa e alla luce delle vicende parlamentari che ho testé richiamato, è pertanto da escludere che i titolari di pensione possano ritenersi destinatari della facoltà prevista dalla legge n. 29 del 1979. La contribuzione assicurativa che abbia già dato luogo alla liquidazione di una pensione risulta quindi di per sé inidonea a produrre effetti, quali quelli riconnessi all'esercizio della ricongiunzione. Ne consegue che la circolare applicativa della norma emanata dal Ministero del lavoro non aveva alcuna possibilità di discostarsi dalla legge: ogni estensione nel senso auspicato dagli interpellanti sarebbe stata illegittima.

Il ministro del lavoro ritiene, come più volte sostenuto, che la questione abbia una rilevanza sociale e civile, tale da non potersi eludere.

La soluzione va ricercata ovviamente sul piano legislativo, nella speranza che questa volta il Parlamento voglia accogliere le proposte da più parti avanzate.

Devo ora trattare degli aspetti attuativi della norma su cui si è soffermato, in particolare, l'onorevole Zoppietti. Per quan-

to concerne l'INPS rendo noto che l'istituto ha provveduto a fornire alle dipendenze periferiche criteri semplificativi e di agevole attuazione per consentire alle sedi stesse di procedere alle segnalazioni ai vari enti presso i quali dovrà avvenire la ricongiunzione dei periodi assicurativi, dei dati e delle notizie ed elementi necessari per la determinazione dell'onere da porre a carico degli interessati.

Per quanto attiene alla ricongiunzione dei periodi assicurativi nell'assicurazione generale obbligatoria, risultano già definite le norme amministrative predisposte dall'istituto ed è stato al riguardo realizzato un modulario tipo per gli enti interessati, per renderne univoco il comportamento nella comunicazione dei dati e porre in grado, quindi, le sedi dell'istituto di operare più organicamente ai fini di una sollecita definizione delle singole pratiche.

Difficoltà non indifferenti si pongono, per altro, per quanto riguarda l'impiego delle risorse da destinare per far fronte ad un fenomeno di così larga dimensione e che certamente è suscettibile di continue e consistenti variazioni. Comunque è noto che di recente l'organico dell'istituto è stato portato a 37.279 unità anche se va considerato che al momento l'istituto stesso può contare solo su 26.500 persone.

Inoltre, non è da sottovalutare la circostanza che le operazioni di trasferimento e di costituzione delle posizioni assicurative sono per loro natura complesse e richiedono, quindi, una notevole specializzazione che va dalla trattazione e consultazione della documentazione assicurativa alla perfetta conoscenza dei vari tipi di contribuzione che vengono presi in considerazione. A tal fine, con recente delibera, l'istituto ha costituito uno speciale gruppo di lavoro composto di funzionari di diversi servizi e con diverse competenze al fine di coordinare le iniziative e di organizzare il lavoro per accelerare i vari adempimenti.

Per quanto riguarda gli aspetti che interessano la competenza del Ministero del tesoro, il numero complessivo delle domande finora pervenute ammonta secondo una prima approssimativa valutazione, a

400 mila per tutti gli ordinamenti previdenziali: Stato, istituti di previdenza eccetera.

L'urgenza di procedere alla immediata definizione del procedimento di ricongiunzione si pone in concreto solo per il personale che è cessato dal servizio successivamente alla data di entrata in vigore della legge e che abbia o intenda essere collocato a riposo entro breve termine. Al restante personale interessato infatti non deriverà alcun danno, atteso che il costo della ricongiunzione sarà sempre determinato con riferimento alla data della domanda.

I termini previsti nella legge per le varie fasi dell'operazione di ricongiunzione si stanno rilevando assolutamente inadeguati di fronte alla notevolissima quantità di domande pervenute e alla complessità della procedura che occorre attivare per l'applicazione della legge.

Pur in presenza delle obiettive difficoltà tecnico-operative che la nuova disciplina comporta, attese le caratteristiche estremamente diversificate dei regimi previdenziali che concorrono alla ricongiunzione, sono state predisposte le opportune misure per una coordinata attuazione delle disposizioni contenute nella legge, misure che terranno conto della esigenza di dare la precedenza alla definizione delle domande del personale già cessato dal servizio o prossimo al collocamento a riposo.

In conclusione, ai fini di un contenimento dei tempi necessari per l'applicazione della legge, i Ministeri del lavoro e del tesoro ricercheranno ogni possibile iniziativa intesa allo snellimento delle procedure occorrenti e alla eventuale adozione di provvedimenti integrativi che si rendessero necessari per una più pronta applicazione della normativa che, per la sua portata di carattere generale, potrebbe aver bisogno di ulteriori precisazioni ed eventuali integrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zanone di cui è cofirmatario.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non è mia intenzione aprire un discorso di carattere giuridico e molto meno una polemica con il sottosegretario circa il modo corretto di interpretare le leggi. Qui ci troviamo di fronte ad una norma che non consente distinzioni.

Il sottosegretario, per convalidare la circolare del Governo che questa distinzione restrittiva introduce, si è rifatto ai lavori preparatori della legge. Quanti hanno nozioni elementari di diritto conoscono bene quanto scarso, fragile, sia il valore da attribuire ai lavori preparatori, dovendo la legge essere interpretata per quella che si presenta nella sua obiettività. Insistiamo, quindi, nel dire che si è data una interpretazione restrittiva, e manifestiamo il nostro dissenso.

Tuttavia prendiamo atto con soddisfazione di quanto il sottosegretario ci ha detto in ordine alla rilevanza sociale e civile del problema, che non può essere elusa. Noi anticipiamo una nostra proposta di legge interpretativa della legge n. 29, della quale parliamo, e ci auguriamo che in quel momento il Governo sarà coerente con le dichiarazioni che oggi ha fatto il sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuojati, cofirmatario dell'interpellanza Longo Pietro, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUOJATI. Debbo dire che non ci riteniamo soddisfatti di quanto il Governo ha dichiarato in merito alla nostra interpellanza, e riteniamo speciose le affermazioni addotte a sostegno di una presa di posizione punitiva per i lavoratori, che offende il buonsenso comune.

Non ci sono state date risposte serie e convincenti ai numerosi quesiti e perplessità sollevati — ed impliciti — nel nostro intervento; ci sono state invece dette frasi prive di fondamento, che in realtà nascondono male la volontà di confisca e di appiattimento che da troppo tempo ormai aleggia e si fa sempre più soffocante, nel panorama politico e parlamentare, a tutti i livelli.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

Noi socialdemocratici intendiamo spezzare questa linea di tendenza; non siamo disponibili ad una politica che toglie il dovuto, non siamo disponibili ad una politica che mortifichi un lavoratore rispetto ad un altro; e su questo tema previdenziale dimostreremo, fino alle estreme conseguenze, la nostra volontà di opporci alla demagogia punitiva incautamente rivolta contro i lavoratori, anche in contrapposizione a chi da sempre — e immeritabilmente, come dimostra l'assoluto silenzio in merito — si atteggiava a paladino della difesa della classe lavoratrice.

Etrando nel merito della insoddisfacente risposta governativa, notiamo come si vorrebbe farci intendere che l'estensione del diritto alla ricongiunzione anche ai lavoratori pensionati non poteva trovare accogliamento nella circolare ministeriale, perché la legge n. 29 del 1979 non contiene alcuna disposizione intesa a consentire tale inserimento.

In proposito la risposta più naturale è che nella legge non vi è alcuna norma dispositiva di inammissibilità per questi lavoratori. La legge è rivolta alla più ampia generalità dei lavoratori, è rivolta a tutti, nessuno escluso. Mentre, se volontà di esclusione ci fosse stata per questo unico gruppo di lavoratori, sarebbe stato facile farne esplicita menzione.

Per quanto attiene la presunta intenzione del legislatore, intesa come elemento interpretativo della sua volontà, dobbiamo dire che la documentazione parlamentare esistente dimostra l'esatto contrario di quanto si vuol far credere. Il testo del disegno di legge esaminato dall'Assemblea del Senato conteneva norme approvate in seduta congiunta dalle Commissioni lavoro e affari costituzionali. Tra esse l'articolo 3 prevedeva e disciplinava modalità e condizioni per l'esercizio della ricongiunzione da parte dei lavoratori titolari di pensioni. Del resto ammetterli a tale facoltà non rappresentava un'assoluta innovazione legislativa, stante l'esistenza di precedenti specifici già citati nella interpellanza.

La volontà del legislatore era stata quindi palesemente affermata, senza om-

bra di dubbio, e lo dimostrano gli atti parlamentari del Senato. Tuttavia l'articolo 3 in questione non è sopravvissuto alla legge n. 29 del 1979. A questo punto è doveroso vedere per quale ragione non è sopravvissuto alla legge; vedere, cioè, se si è trattato effettivamente di « volontà del legislatore » oppure di qualcosa d'altro, seguendo l'*iter* percorso dal disegno di legge.

Dunque, una volta approvato dalle Commissioni di merito, il disegno è stato inviato alla IV Commissione del Senato per il prescritto parere, che è stato dato il 12 aprile 1978.

Esso recita testualmente: « La Commissione, facendo proprie le riserve espresse dal rappresentante del Tesoro, pur condividendo le finalità della normativa, non può allo stato esprimersi in senso favorevole facendo rilevare, per quanto riguarda specificamente lo Stato, che l'onere delle pensioni non grava su un sistema di copertura di capitali, ma sul bilancio statale come spesa fissa ricorrente. Pertanto lo Stato dovrebbe anticipare, nei tempi indicati dagli interessati, i capitali relativi alle riserve matematiche corrispondenti ai ratei di pensioni conseguibili in futuro, con conseguente incremento degli oneri a carico del bilancio. Inoltre nel corso dell'esame si è altresì sottolineata l'opportunità di rendere espliciti i criteri in base ai quali l'ente erogatore della pensione derivante dalla ricongiunzione può procedere al recupero dei ratei della precedente pensione già percepita dal lavoratore. Per altro la Commissione, rendendosi conto dell'obiettiva complessità delle questioni di ordine finanziario sollevate dal testo proposto e in considerazione anche dei termini di tempo estremamente ristretti avuti a disposizione per approfondire la delicata materia, dà mandato all'estensore di trasformare il parere in senso favorevole ove, nel corso della discussione in Assemblea, le questioni prima indicate ricevessero adeguata e convincente risposta ».

Non vi è dubbio che, allora come oggi, la situazione finanziaria del paese non consentisse una specifica assegnazione di fon-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

di al bilancio per far fronte alle uscite; il che comportava il trasferimento in una unica soluzione dei valori capitali riferiti a ciascun pensionato statale interessato. Tuttavia, l'invito a trovare « adeguata e convincente risposta » alla soluzione del problema non è stato raccolto.

E qui il problema si sposta: non è più questione di volontà del legislatore o di disponibilità di ordine finanziario; si tratta di individuare chi ha mancato ad un suo preciso dovere d'ufficio e di lealtà verso il legislatore e verso i destinatari della norma che era stata messa in discussione. Bisognava indicare il sistema idoneo che risolvesse il problema sotto l'aspetto tecnico e gli organi ministeriali non l'hanno fatto, sebbene fosse disponibile la soluzione, perché esistente nelle norme contenute nella legge 22 giugno 1954, n. 523, che tratta la materia della ricongiunzione. Recita, infatti, il quarto paragrafo dell'articolo 5 di questa legge: « le amministrazioni statali possono consentire che il recupero dei relativi valori capitali sia effettuato, anziché in un'unica soluzione, mediante pagamento di corrispondenti rate annuali posticipate costanti, non superiori a 12, comprensive degli interessi al saggio del 4,25 per cento ».

Era questa la soluzione che il tecnico ministeriale doveva fornire al legislatore per risolvere il problema sollevato nel parere della Commissione bilancio. Non solo questo non è stato fatto, ma anzi nemmeno la convenienza economica che ne avrebbe tratto lo Stato è stata evidenziata: altro che volontà del legislatore!

La stessa linea di condotta omissiva e reticente è stata adottata alla Camera quando, ancora una volta, recepito e compreso nel disegno di legge della Commissione di merito il problema, al legislatore è mancato il sostegno del tecnico ministeriale che suggerisse modalità e termini per portare a buon fine il varo della legge nei modi indicati dal legislatore anche alla luce di quanto avvenuto al Senato.

Quindi, problemi meramente tecnici e certe omissioni sospette sono alla base di questa grossa ingiustizia che si vorrebbe

consumare ai danni dei lavoratori: nessun'altra ragione, né di costi, né di opportunità politica né, tanto meno, di giustizia. Il Governo ha ancora la possibilità di rimediare. L'occasione è offerta dal disegno di legge di riforma previdenziale che si appresta a presentare al Parlamento.

È già nota la nostra avversione a questo disegno di legge che sconvolge ogni certezza previdenziale, ma sappia il Governo, e lo diciamo con franca lealtà, che su questo ed altri punti fondamentali la nostra battaglia sarà dura, durissima e fino alle estreme conseguenze. Ci auguriamo che il Governo prenda quindi l'iniziativa di inserire nel disegno di riforma la norma risolutiva del problema, ponendola in modo corretto e con chiare indicazioni di fattibilità economica per il lavoratore.

PRESIDENTE. L'onorevole Zoppetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

ZOPPETTI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che il Governo ha dato alla interrogazione che ho presentato insieme ad altri parlamentari comunisti; anzi devo dire con chiarezza ed onestà, onorevole sottosegretario, che sono rimasto profondamente insoddisfatto della sua risposta, in quanto volevamo conoscere da lei, a fronte dei forti ritardi che si sono accumulati per responsabilità — diciamo — del Governo nella applicazione della legge n. 29 del 1979, recante norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali, quali iniziative e misure sarebbero state adottate per mettere in condizione gli istituti previdenziali di operare per superare le tensioni e il malcontento presenti tra le migliaia di lavoratori interessati, in attesa di conseguire i benefici previsti dalla legge n. 29 del 1979.

Lei ha disatteso il nostro desiderio, le nostre richieste, è stato elusivo nei confronti delle nostre domande, che poi sono quelle avanzate dalle migliaia di lavoratori e di pensionati che hanno già inoltrato domanda e si vedono costretti, per la inerzia e il disimpegno del Governo, ad

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

attendere e a sopportare in molti casi notevoli sacrifici.

Il gruppo comunista (che è molto interessato all'applicazione di questa legge, al contrario di altri gruppi, che pongono in essere tentativi di affossamento) ha chiesto ai ministri competenti di verificare, insieme agli istituti previdenziali e ai sindacati, i problemi che inevitabilmente si presentano dal punto di vista organizzativo ed amministrativo, ad esempio, alla CPDEL e ad altri fondi previdenziali, al fine di porli nel più breve tempo possibile nella condizione di rispettare, almeno, i tempi di istruttoria di una pratica, così come prevede la legge.

È avvenuta questa discussione? Si sono prese delle decisioni? Lei ha elencato, signor sottosegretario, alcune iniziative, alcuni adempimenti, ma essi sono insignificanti rispetto al valore e alla portata dei problemi contenuti nella legge. È avvenuto l'incontro richiesto dai sindacati con i ministri del lavoro e del tesoro per predisporre tutti gli strumenti, gli adempimenti ed anche per introdurre, eventualmente, correzioni o rendere più incisiva ed immediata l'applicazione della legge? Ciò non è avvenuto e allora io insisto su questa richiesta, signor sottosegretario, perché so che la richiesta del sindacato per un incontro con i ministri del lavoro e del tesoro è alla sua attenzione.

Credo poi, in relazione a quanto lei ha enunciato, che il risultato di questo incontro vada verificato direttamente con le parti interessate, in questo caso con gli istituti e con le organizzazioni sindacali. Noi, comunque, diciamo che è grave che questo incontro non sia ancora avvenuto, e ciò non fa altro che destare preoccupazioni e rendere del tutto fondato il sospetto di una volontà punitiva da parte di alcuni ministri nei confronti della legge n. 29 del 1979.

Signor sottosegretario, si è lavorato nella passata legislatura per introdurre nelle leggi scadenze precise per la loro attuazione. Ciò aveva lo scopo non solo di smuovere la burocrazia, ma anche quello di rinnovarla e metterla in grado di

assicurare ai cittadini e al paese i risultati e i benefici previsti dalle leggi. Purtroppo, questa volontà è stata disattesa e siamo costretti a dare giudizi piuttosto amari e gravi sul comportamento del Governo. Potremmo elencare le scadenze inserite nelle varie leggi che sono state approvate nella scorsa legislatura e che non sono state rispettate; basti ricordare la riforma sanitaria, che oggi è all'attenzione del Parlamento e per la quale vengono richiesti continui rinvii, ma anche la legge n. 29 del 1979 registra tentativi di sabotaggio, di svuotamento, di dilazioni e di pretestuosi prolungamenti in fase di applicazione. Più volte il Parlamento ha dovuto mediante interrogazioni esercitare pressioni sul Governo perché si decidesse ad emanare, ad esempio, la circolare esplicativa della legge n. 29; ci sono voluti invece più di otto mesi per emanare una circolare, diciamo, indicativa.

La nostra pressione è stata anche diretta a permettere lo svolgimento di quelle funzioni che spettano al Governo, una volta che il Parlamento ha approvato un provvedimento legislativo. Siamo ormai consapevoli degli obiettivi che il Governo Cossiga persegue, anche nei confronti degli adempimenti legislativi. Non abbiamo difficoltà a mettere in rilievo l'estrema gravità e pericolosità di questo comportamento del Governo, che cerca di dimostrare, mediante artifici o per calcoli politici precisi, che le leggi approvate nella passata legislatura sono farraginose ed inutili, troppo ligie, che contengono troppi lacci e laccioli, quando invece esse perseguivano un disegno riformatore di cambiamento e, per certi aspetti, superavano gravi sperequazioni e forti anomalie, così come nel caso della legge per la ricongiunzione dei periodi assicurativi.

Il ministro Scotti — e con questo mi avvio alla conclusione, signor Presidente — sapeva, già da quando è stata approvata la legge n. 29, quali e quanti problemi si sarebbero presentati all'interno dello stesso Governo, oltre che degli istituti previdenziali. Era quindi necessario provvedere al potenziamento delle strutture del personale, del tutto insufficiente e a

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

volte professionalmente non preparato ad esaminare ed evadere le migliaia e migliaia di pratiche che sarebbero state presentate. Insisto nel dire che sarebbe stato necessario predisporre anche programmi amministrativi straordinari, anche per la CPDEL, per affrontare adeguatamente questi problemi.

Noi non verremo sicuramente meno al nostro dovere di stimolo e di pressione nei confronti di coloro cui compete la responsabilità politica di gestire la legge in discussione, il cui scopo è, pur con i suoi limiti, quello di spianare la strada all'unificazione dei trattamenti pensionistici, secondo i principi contenuti nella nostra Costituzione.

Anche i problemi sollevati dagli altri interroganti non sono nuovi: la proposta di riconoscere ai pensionati o ai lavoratori pensionati ex dipendenti della pubblica amministrazione il diritto di ricongiungere più periodi assicurativi è stata respinta dal Governo. Basta leggere il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* della Camera del 21 dicembre 1978 per vedere quali fossero le proposte iniziali e quelle finali sostenute dai vari partiti, verificando inoltre la totale assenza del partito socialdemocratico e di quello liberale dalla discussione. Noi siamo dell'avviso che fu un grave errore sopprimere l'articolo 7 del testo redatto dal Comitato ristretto della Commissione lavoro della Camera. E, a nome del partito comunista, l'onorevole Noberasco ebbe a dichiarare che, nei casi in cui la pensione fosse erogata dallo Stato, questi avrebbe dovuto continuare a corrispondere, non più all'interessato, ma alla cassa o all'ente presso cui era avvenuta la ricongiunzione. Tale decisione non comportava alcun aumento di onere per lo Stato, tuttavia la Commissione bilancio della Camera non ritenne di poter accettare quella proposta e le altre contenute nell'articolo 7. Anche l'onorevole Pezzati ebbe a riconoscere la giustezza del problema, sostenendo però che la materia avrebbe dovuto essere affrontata globalmente, quando fossimo stati chiamati ad esami-

nare il riordino generale del sistema pensionistico.

Ci stupisce che due partiti della maggioranza non sappiano se il misterioso disegno di legge sul riordino delle pensioni, approvato dal Consiglio dei ministri, ripari o meno a questa ingiustizia. Ancor più grave è che i rappresentanti del partito socialdemocratico e del partito liberale, che fanno parte del Governo, non leggano neppure le circolari esplicative delle leggi, come nel caso della legge n. 29. Forse, se l'avessero letta prima che fosse emessa, avrebbero potuto evitare il giudizio di incostituzionalità di quella circolare.

Le interpellanze del gruppo socialdemocratico e del gruppo liberale hanno quindi soltanto una motivazione demagogica e strumentale. Non priva di significato è invece l'esigenza di accogliere le richieste avanzate dai pensionati, estendendo i benefici della legge n. 29 e dando così al nostro paese un sistema previdenziale unitario, capace di superare le attuali sperequazioni e ingiustizie. La legge n. 29 è un primo strumento per giungere alla unificazione delle varie posizioni assicurative acquisite dal lavoratore e per costruire una pensione unica.

Concludo, signor Presidente. Sono mesi, ormai, che si attende che il Governo si decida a presentare alle Camere il disegno di legge per il riordino delle pensioni. Si sa che il Consiglio dei ministri ha approvato il testo, che però non è ancora stato trasmesso alla Camera. Anzi, a quanto pare, il testo è ancora sotto la mannaia degli antiriformatori. Questo ritardo ha favorito il coagularsi di forze antiriformatrici ed ha evitato il confronto con le nostre proposte, già presentate in Parlamento insieme con quelle del partito socialista e dei sindacati unitari in materia previdenziale.

Esprimo piena insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario a questa interrogazione: con questo non è che noi comunisti (ed i lavoratori interessati) prendiamo le valigie per fuggire in Svizzera; continueremo la nostra iniziati-

va perché i ministri interessati e gli istituti preposti all'applicazione della legge n. 29 facciano il loro dovere e diano giuste risposte alle tante e sacrosante attese di migliaia di lavoratori e pensionati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Balzamo, Labriola, Saladino, Seppia, Colucci, Amodeo, Babini, Canepa, Cresco, Ferrari Marte, La Ganga, Lenoci e Nonne, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare in rapporto alla grave azione giudiziaria in corso di svolgimento presso la X sezione penale di Napoli, contro l'ex parlamentare socialista Salvatore Frasca, accusato di avere diffamato magistrati calabresi durante e nell'esercizio del mandato parlamentare, considerato l'effetto oggettivamente persecutorio di tale procedura, e considerate inoltre la natura e le finalità degli atti posti in essere dall'onorevole Frasca, diretti a denunciare connivenze mafiose » (3-00572).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto gli onorevoli colleghi che mi hanno dato la precedenza per rispondere a questa interrogazione.

Contro il deputato Salvatore Frasca ed altre due persone, fu proposta querela da alcuni magistrati che esercitavano le loro funzioni in Calabria, e dalla vedova dell'ex avvocato generale di Catanzaro, dottor Ferlaino, assassinato pure in Calabria, per il delitto di diffamazione a mezzo stampa. I querelanti si dolevano che in un'intervista concessa dal deputato Frasca e pubblicata sulla rivista *Rotosette* fosse stata attribuita agli stessi una connivenza con la mafia locale.

Contro il direttore della rivista e l'intervistatore si procedette, come prescrive la legge, col rito direttissimo e i due imputati furono condannati dal tribunale e successivamente in appello; nei confronti del deputato Frasca non si procedette, avendo la Camera negato l'autorizzazione, sebbene l'interessato ne avesse sollecitato la concessione. Sciolte le Camere, il Frasca non fu rieletto sicché, anche in seguito a sollecitazione di uno dei querelanti, ne fu disposta la citazione per direttissima per l'udienza del 18 ottobre. Richiesti i termini a difesa, il tribunale, concedendoli, rinviò la causa al 18 dicembre, in un primo tempo, e successivamente alla fine del corrente mese di gennaio.

Dai fatti esposti non emerge, quindi, come possa configurarsi un effetto oggettivamente persecutorio nel normale ed obbligatorio esercizio dell'azione penale, per un reato punibile a querela di parte, per il quale la legge impone il rito direttissimo.

Quanto poi alla natura ed alle finalità degli atti posti in essere dall'onorevole Frasca (il quale, come deputato, aveva sollecitato — va sottolineato — da parte della Camera l'autorizzazione a procedere), non può che essere rimessa all'autorità giudiziaria ogni valutazione sui fatti addebitatigli; ed egualmente al tribunale, investito dell'azione penale, spetta determinare se l'immunità concessa ai parlamentari possa estendersi (ed in quali limiti) anche agli atti compiuti fuori della Camera o del Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Amodeo, cofirmatario dell'interrogazione Balzamo n. 3-00572, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMODEO. L'interrogazione presentata dal direttivo del gruppo parlamentare socialista tendeva, tra l'altro, a denunciare l'azione persecutoria intrapresa da tempo nei confronti dell'onorevole Salvatore Frasca e ad ottenere una risposta chiara dal Governo su un problema che trascende la posizione dell'ex deputato Frasca, ma in-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

veste la stessa funzione del parlamentare ed il significato del mandato che il popolo affida ai propri rappresentanti. L'interrogazione socialista trae spunto dall'azione giudiziaria in corso presso la X sezione penale del tribunale di Napoli, contro l'ex parlamentare socialista Frasca, accusato di aver diffamato magistrati calabresi durante e nell'esercizio del suo mandato parlamentare; egli a nostro giudizio ha invece il merito di aver assolto il proprio mandato con responsabilità, coraggio, senza calcoli, impegnato — durante l'intero periodo in cui ha fatto parte di questa Camera — in un continuo lavoro incessante di denuncia di tanti misfatti mafiosi che purtroppo da anni investono la regione calabrese.

In questa stessa aula il nostro compagno Frasca ha sempre preso coraggiosamente posizione sugli innumerevoli episodi di violenza che, nel tempo, lungamente hanno seminato in Calabria morte e lutti.

Nella sua azione il nostro collega ha sempre dato prova di senso di misura e di responsabilità, a fronte di una situazione — quella calabrese — che presenta non solo fenomeni di delinquenza, di arretratezza culturale e sociale, ma spesso anche compiacenze e complicità in settori che ben altre funzioni dovrebbero svolgere.

La Calabria, con il reddito medio *pro capite* più basso d'Italia e il maggior numero di disoccupati, è la regione della disperazione, quella che offre campi fertili e abbondanza di manovalanza al fenomeno mafioso, che nasce, prospera e divampa per le condizioni di abbandono, appunto, nelle quali versa la regione del meridione d'Italia.

Non c'è giorno che le cronache calabresi non registrino lunghi elenchi di tragici fatti, rapimenti, ricatti, intimidazioni, attentati al patrimonio, omicidi di varia natura; tutti fatti che creano preoccupazione, allarme nella popolazione e fra i cittadini onesti che, impotenti, assistono all'impotenza dei poteri dello Stato, che, a volte per inadeguatezza dei mezzi, a volte per negligenza facilmente dimostrabile, non riescono a dare risposte positive alle

istanze, alle ansie di liberazione, al senso di sgomento che attanaglia quelle popolazioni.

Di questi sentimenti si è fatto carico il compagno Frasca, denunciando, accusando, dimostrando le torture, le sopraffazioni, le angherie, i torti, gli sfregi, fatti ed operati nei confronti di una popolazione che merita rispetto e reclama la restituzione della pace e della dignità. Nella sua azione il deputato socialista ha denunciato compiacenze, che diventano obiettive nel momento in cui i problemi si incancreniscono, complicità che diventano tali quando non si taglia la radice della malapianta della delinquenza e della mafia.

Questo l'onorevole Frasca ha fatto nel Parlamento, nelle piazze, nelle città della sua regione, con scritti, con dibattiti e con convegni a viso aperto, spesso trovandosi solo in queste sue generose battaglie a fronteggiare situazioni altamente drammatiche che avrebbero potuto sfociare nel delitto, conoscendo i metodi e i sistemi della gente le cui malefatte andava denunciando. Infatti, non sono mancati al nostro collega insulti, denunce, minacce, ricatti aventi per posta la sua vita e quella dei suoi familiari. Ma l'onorevole Frasca ha continuato la sua azione di denuncia e di condanna, nonostante tutto, perché convinto che il dovere di un deputato non è quello di cedere ai ricatti e alle minacce, ma piuttosto quello di onorare il Parlamento manifestando la convinzione nelle proprie idee, denunciando tutti i fenomeni di aberrazione che costituiscono degrado e perdita, da parte del paese, di fiducia nei confronti della giustizia.

Ha svolto la sua azione durante il mandato parlamentare, non perché coperto dall'immunità, ma utilizzando la stessa come mezzo che lo Stato offre ai propri rappresentanti per poter essere liberi in più larga misura nell'espletamento del proprio lavoro, interpretando cioè l'immunità non come un diritto, ma come un dovere e un obbligo. La sua azione ha consentito che magistrati calabresi finissero sotto inchiesta da parte del Consiglio superiore della magistratura e che alcuni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

di loro venissero perfino radiati, mentre altri sono tuttora sotto processo.

I vari tentativi, fatti in precedenza per metterlo sotto inchiesta, sono stati sempre respinti dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati, per il principio che le denunce da lui fatte sono state ritenute legittime e pertinenti con il mandato parlamentare.

Si è aspettato che non venisse rievocato per convocarlo in tribunale, in dispregio dell'articolo 68 della Costituzione, che garantisce i deputati, prescrivendo che gli stessi non possono essere chiamati a rispondere dell'operato svolto durante il mandato parlamentare.

Noi denunciavamo questo ulteriore atto che, signor sottosegretario, definiamo sì persecutorio e non potremo mai accettare una malaugurata condanna di un parlamentare che ha avuto il torto di denunciare ladri, corruttori, mafiosi e sequestratori. È mai possibile — ci chiediamo — perseguire un parlamentare per atti politici, voti, opinioni, sempre di natura politica, manifestati durante il mandato parlamentare? Se questo criterio venisse accettato, noi limiteremmo la funzione del parlamentare, mortificando e snaturando allo stesso tempo il principio dell'immunità, che rende liberi i deputati nell'esercizio della professione parlamentare.

Il Governo e la stessa Presidenza della Camera devono ora farsi carico del problema da noi sollevato. Questo problema non può essere limitato e non può essere chiuso in questa sede. È questa una occasione che offriamo al Parlamento perché, su questo problema, si faccia la massima chiarezza e si decida una volta per tutte. Non sono possibili — noi diciamo al Governo ed alla Camera — comportamenti pirateschi, ma si chiedono interventi presso gli organismi competenti, perché la tranquillità che oggi si chiede venga restituita all'onorevole Frasca, va riconfermata all'intero Parlamento. Il gruppo socialista manifesta in quest'aula la propria solidarietà al coraggioso deputato, affermando che una sua eventuale condanna non mortificherebbe soltanto il nobile combattente calabrese, ma piuttosto

l'istituto dell'immunità parlamentare, distruggendo altresì uno dei principi più saldi della vita democratica.

Resta il fatto — come ha scritto il segretario del partito socialista, compagno Craxi, al compagno Frasca — che ciò che sta avvenendo appare profondamente inquietante e scuote ogni coscienza democratica. « Non è una questione che riguardi la tua persona » — ha scritto Craxi — « è una questione di interesse generale. Si tratta di sapere se i galantuomini possono ancora lottare contro i fenomeni degenerativi e criminosi che inquinano la vita pubblica ».

Per questi motivi, siamo insoddisfatti delle dichiarazioni fatte dal Governo in risposta alla nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grippo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere, considerata la diversità di trattamento dei lavoratori in regime di cassa integrazione guadagni, che rappresenta una vera e propria discriminazione anticostituzionale, quali iniziative, ed entro quanto tempo, il Governo ritiene di dover assumere per la modifica della legge sulla concessione della cassa integrazione guadagni, equiparando il trattamento di integrazione salariale degli impiegati a quello degli operai, superando così palesi discriminazioni di trattamento, come ad esempio quella degli impiegati della DECOPON che sono fermi a livelli retributivi molto al di sotto di quelli degli altri lavoratori ». (3-00663)

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PACINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente noto che il problema sollevato dall'onorevole Grippo ha trovato soluzione con il decreto n. 624 dell'11 dicembre dello scorso anno, concernente modifiche alla disciplina vigente in materia sia di mobilità dei lavoratori sia di cassa integrazione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

All'articolo 13 del predetto decreto è previsto un limite massimo mensile all'importo dell'integrazione salariale per tutti i beneficiari della prestazione (impiegati ed operai) di lire 500 mila, limite per altro aumentato annualmente in rapporto alla dinamica dell'indennità di contingenza dei lavoratori dipendenti, verificatosi nell'anno precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Grippo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIPPO. Con la mia interrogazione in realtà volevo sollecitare il superamento di una discriminazione ancora oggi esistente. Gli operai e gli equiparati in cassa integrazione, ai sensi della legge 20 maggio 1975, n. 165, percepiscono l'80 per cento della retribuzione effettiva, composta da minimo, superminimo, scatti, premio di produzione, mensa, maggiorazioni di turno; inoltre, come se fossero regolarmente in servizio, la loro retribuzione varia, percependo gli scatti biennali che dovessero mutare e gli scatti di contingenza che trimestralmente si registrano, più la tredicesima e la quattordicesima mensilità.

Porto l'esempio di un operaio: la paga oraria è di lire 4.655, l'80 per cento di essa è pari a lire 3.724 che, moltiplicato per 160 ore (quattro settimane), dà un totale di lire 595.840 mensili; moltiplicato, invece, per 200 ore, quando si tratti di cinque settimane, dà un totale di lire 744.800 mensili. Gli impiegati, a partire dal 23 giugno 1973, per la citata legge hanno avuto un aumento soltanto nel limite massimo da 200 mila a 300 mila lire. Pertanto, facendo il rapporto delle 300 mila lire, limite massimo di questa integrazione, per le 173 lire di orario mensile, si ha un equivalente di 1.730 lire che, moltiplicato per 40 ore settimanali, dà un risultato di lire 69.200 alla settimana. Così emerge chiaramente la larga sperequazione esistente, ed emerge anche, a mio parere, come sia ampiamente violato anche l'articolo 36 della Costituzione.

Pertanto, nel dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta alla mia interrogazione, sollecito il Governo a provvedere perché siano eliminate queste discriminazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Valensise, Guarra, Sospiri e Abbatangelo al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali urgenti misure intenda adottare per risolvere con chiarezza e tempestività il problema dell'impiego, nell'industria edilizia, delle attrezzature per il getto di calcestruzzo con tecnologia *tunnel*: ciò in relazione al fatto che la direzione generale dei rapporti di lavoro considera tali attrezzature non inquadrabili nella categoria dei tradizionali ponteggi metallici fissi, regolamentati dagli articoli 30 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 1956, ritenendo che queste attrezzature possano essere regolamentate in base all'articolo 80 del citato decreto del Presidente della Repubblica, che prevede la facoltà di collaudi e visite periodiche da parte del Ministero, mentre l'ispettorato del lavoro di Roma, ignorando l'orientamento della direzione generale, considera le stesse attrezzature come « ponteggi metallici fissi », richiedendo ai cantieri la autorizzazione all'impiego a norma dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 1956, e diffidando le imprese dal fare uso delle dette attrezzature, con la conseguenza di gravissimi pregiudizi per l'attività edilizia, per la certezza dei suoi costi e con pericoli di pari gravità per l'occupazione nel settore, nel quale, per altro, tali tecnologie sono adoperate da anni in Italia, oltre che all'estero, e sono state utilizzate soprattutto per la costruzione di grandi complessi di edilizia popolare.

Per conoscere, infine, se ritenga compatibile con la drammatica crisi edilizia il permanere della denunciata situazione di contrasti all'interno dello stesso Ministero, che avrebbero potuto essere risolti da gran tempo sulla base delle caratteristiche tecniche delle attrezzature, certamente note agli organi competenti » (3-00728).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PACINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allo scopo di sanare sollecitamente, anche se in via temporanea, la delicata situazione determinatasi nel settore edilizio, ed evidenziata dall'onorevole Valensise, il Ministero del lavoro ha impartito all'ispettorato del lavoro di Roma le opportune disposizioni in ordine alle attrezzature citate nell'interrogazione. In particolare, è stata ribadita, in via di principio, la non applicabilità dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 1956 alle attrezzature in questione, precisando che, per eventuali ponteggi ad elementi metallici fissi dipendenti da queste ultime ma aventi funzione provvisoria, deve intendersi applicabile quanto previsto dall'articolo 32 dello stesso decreto presidenziale.

Per strutture diverse da quelle considerate si è stabilito, sempre in via temporanea, un rinvio alle norme contenute nel più volte citato decreto n. 164 facendo, per altro, riserva di impartire successive istruzioni tecniche più dettagliate. In relazione a ciò informo che la questione è attualmente all'esame di un gruppo di lavoro — composto da tecnici ed esperti rappresentanti di amministrazioni pubbliche e delle parti sociali interessate — avente il compito di predisporre una normativa tecnica *ad hoc* da diramare, appena sarà messa a punto, agli organi incaricati dell'attività di vigilanza. Tale normativa risolverà, in modo certo ed univoco, il problema sollevato con carattere di urgenza da parte delle categorie interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Mentre ringrazio il sottosegretario delle notizie che ci ha voluto fornire, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, la quale non ci dà notizia, come invece noi speravamo, del su-

peramento del contrasto che è avvenuto, e che si protrae ancora, tra il Ministero — direzione generale dei rapporti di lavoro — e l'ispettorato del lavoro di Roma. Le attrezzature di cui si parla, cioè il centro di calcestruzzo con tecnologia a *tunnel*, non sono nuove; queste tecnologie in altri paesi vengono usate da molto tempo ed è veramente deplorabile che la nostra amministrazione, dopo tutti questi anni, sia ancora incerta circa le misure provvisorie da applicare a tali tecnologie, soprattutto in presenza di un chiaro orientamento, da parte della direzione generale dei rapporti di lavoro, che avrebbe dovuto essere recepito dall'ispettorato, perché non vedo quali più incisive normative possano essere elaborate dal gruppo di lavoro di cui si è fatto cenno. D'altra parte, se tale gruppo di lavoro ha il compito di elaborare nuove normative, avremmo desiderato ascoltare che gli fosse assegnato un termine, perché questa situazione di incertezza è assolutamente insostenibile. L'incertezza nel campo dell'edilizia, in quello delle misure provvisorie nell'applicazione delle misure di sicurezza, abitua alla elusione, alla violazione della legge con danno per i lavoratori, abitua alla non considerazione degli istituti dello Stato e produce, in ogni caso, danni oggettivi che si ripercuotono sull'industria edilizia e sulla occupazione.

È evidente che, in attesa del varo delle norme, sono incerti i costi di lavoro nell'edilizia, ed in attesa dell'elaborazione di tali costi diventano incerte le prospettive di questa industria che, per altro, è flagellata da tanti provvedimenti assurdi ed infecondi, come tutti sappiamo.

Concludendo, sono grato al sottosegretario per le notizie che ci ha voluto fornire, ma sono, ripeto, insoddisfatto della risposta, soprattutto perché non si è detto che questa situazione di incertezza cesserà il più presto possibile, come è auspicabile nell'interesse dei lavoratori dell'edilizia, in modo da risolvere il problema della casa, che è angosciante per tutto il popolo italiano ed arriva fino ai limiti del dramma.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Melega, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Pinto, Roccella, Teodori, Tessari Alessandro e Sciascia, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria del commercio e dell'artigianato, « per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per far fronte alla drammatica situazione di un centinaio di lavoratori della Bastogi-IRBS che, in conseguenza di una serie di operazioni di vendita di immobili eseguite dalla società, rischiano di trovarsi da un giorno all'altro senza lavoro.

Si sottolinea che la società aveva dato affidamenti, in precedenti incontri presso il Ministero del lavoro, perché i livelli occupazionali fossero salvaguardati e perché fosse esaminata ogni possibilità di soluzione positiva per i lavoratori in questione.

La Bastogi-IRBS è stata recentemente al centro di operazioni di compravendita di società e di immobili, che denotano sia una forte disponibilità di capitale da parte della società stessa, sia la possibilità concreta di reperire, all'interno delle aziende acquisite, posti di lavoro per quei lavoratori che si vorrebbe licenziare.

Poiché il rappresentante del Ministero del lavoro, presente agli incontri citati, è stato diretto testimone degli impegni presi dai rappresentanti della società, si chiede di conoscere quali passi il ministro intenda compiere perché quegli impegni vengano rispettati nella loro sostanza» (3-00788).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PACINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È noto che la società Bastogi ha alienato una consistente aliquota del patrimonio immobiliare, rilevato a suo tempo dall'Istituto romano dei beni stabili e che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno tempestivamente manifestato preoccupazioni e

perplessità in ordine alle possibili conseguenze sulla situazione occupazionale dei portieri degli edifici posti in vendita e, pertanto, hanno chiesto alla controparte di mantenere comunque in servizio detti lavoratori.

L'istanza è stata esaminata in una riunione delle componenti interessate, svoltasi il 12 novembre dello scorso anno presso l'ufficio provinciale del lavoro di Roma, il quale ha tentato ogni possibile mediazione ai fini di risolvere la vertenza.

Tuttavia la società Bastogi, nel far presente l'impossibilità di addivenire alle richieste delle organizzazioni sindacali, ha osservato che, come stabilito dall'articolo 34 del contratto collettivo nazionale dei lavoratori di categoria, il trasferimento della proprietà dell'immobile « non costituisce per i portieri causa di risoluzione del rapporto di lavoro », il quale continua a tutti gli effetti con il nuovo acquirente.

Poiché le organizzazioni sindacali hanno ritenuto di insistere nella loro proposta, la riunione si è conclusa con un verbale di mancato accordo.

Ribadendo che la citata norma di estrazione contrattuale garantisce la continuità occupazionale nel momento del passaggio della proprietà, è vero, per altro, che in un momento immediatamente successivo, i nuovi proprietari potrebbero non ritenere conveniente, specie nel caso di piccoli condomini, la presenza del portiere e potrebbero, quindi, considerarne il licenziamento, che del resto non è escluso dal vigente contratto di lavoro di categoria né da altri simili.

A tale ultima evenienza non è comunque opponibile alcun tipo di intervento da parte del Ministero del lavoro; ma risulta opportuno sottolineare che un simile rischio è comune a tutti i lavoratori di aziende con non più di quindici dipendenti ai quali non possono, ovviamente, applicarsi le particolari garanzie previste dallo statuto dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio, cofirmataria dell'interrogazione Mele-

ga, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FACCIO ADELE. Mi dichiaro profondamente insoddisfatta, anche perché non riesco a capire come si possa istituire una relazione tra il centinaio dei lavoratori dipendenti dalla Bastogi e la conclusione del sottosegretario, secondo la quale le ditte con meno di 15 lavoratori debbono applicare un certo tipo di legge.

Per la Bastogi si tratta almeno di un centinaio di lavoratori, per cui siamo completamente al di fuori di questa particolare legge che viene citata; la cosa ci meraviglia, soprattutto perché riteniamo non sia corretto, da parte del Governo, continuare a muovere appelli alla gente, soprattutto a quelli che lavorano, affinché accetti di fare nuovi sacrifici o di subire tagli al loro sistema di vita, e obbligarla anche alla consueta rinuncia di quelle poche conquiste sociali ed economiche che per qualche decennio ci avevano fatto illudere di essere entrati in una dimensione storica e politica che avrebbe permesso a tutti i lavoratori italiani di non dover più essere preoccupati per il futuro.

Non si capisce assolutamente come il Governo possa difendere questa grossa società finanziaria che, avendo alienato una parte dei suoi beni in operazioni di compravendita ed essendo in condizioni di indubbia liquidità, non può assicurare a quel centinaio di lavoratori la continuità del contratto di lavoro.

Ci sembra assai grave che da parte del Governo, in questo momento particolare, non si provveda a porre la dovuta attenzione a questi fatti; riteniamo che non si possa continuare a chiedere a chi lavora di pagare il peso di operazioni economiche che risultano sempre a vantaggio delle società, specialmente quando sono astratte come questa Bastogi. Si fanno sempre pagare i costi di queste operazioni assurde ai lavoratori, ai dipendenti ed alle persone socialmente più deboli che, al contrario, avrebbero il diritto di essere difese dal Governo.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Serri, Pellicani, Cac-

ciari, Palopoli, Sarri Trabujo Milena e Buttazzoni Tonellato Paola, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali atti sono stati compiuti e quali si sia in atto di compiere per dare avvio alle opere necessarie all'abbattimento delle acque alte nei centri storici della laguna di Venezia.

Gli interroganti sottolineano come il fenomeno delle acque alte abbia creato, anche nel corso di questo autunno, seri disagi alla città e come esso rappresenti un pericolo sempre incombente di danni irreparabili ove si determini quel concorso di circostanze che portò alla grave alluvione del 1966.

Gli interroganti ricordano che dopo il già lungo *iter* del concorso-appalto per le opere in questione, indetto nel 1975 e conclusosi con la relazione della apposita commissione giudicatrice nel marzo del 1978, si era convenuto da parte della amministrazione dei lavori pubblici, con lo accordo degli organi di governo locale e regionale, di acquisire i progetti presentati, di utilizzare le osservazioni e gli approfondimenti compiuti dalla commissione giudicatrice, e di procedere quindi, con apposito comitato da costituire presso il Ministero dei lavori pubblici, all'approntamento di un progetto definitivo e al rapido avvio della sua attuazione.

Gli interroganti chiedono di sapere quali siano le ragioni del ritardo evidentemente già accumulato e soprattutto di conoscere quali siano le misure che si sono prese o si intendano prendere con la dovuta urgenza per assicurare l'avvio di tutte le opere necessarie a salvaguardare l'equilibrio idrogeologico e l'ambiente lagunare nel suo complesso e ad ottenere un efficace controllo ed una adeguata riduzione del fenomeno delle acque alte » (3-00923), e degli onorevoli De Michelis e Sacconi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali atti intenda compiere ai fini della salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico e dell'ambiente nel suo complesso nella laguna di Venezia, con particolare riferimento al controllo e alla riduzione del fenomeno delle acque alte nei centri storici » (3-01213).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In primo luogo, vorrei dire che si condividono le considerazioni espresse dagli onorevoli interroganti circa i gravissimi disagi della popolazione di Venezia ed il pericolo imminente di danni ben più gravi sulla città, a causa del ripetersi del fenomeno dell'acqua alta. Si riconosce, altresì, l'urgenza di opere immediate da realizzare utilizzando i progetti già esaminati dall'apposita commissione giudicatrice, al fine di giungere ad una progettazione esecutiva entro tempi brevi.

Sulla scorta di tali considerazioni, che rispondono ad una giusta aspirazione derivante dall'obiettiva esigenza di rendere spendibili le somme già assegnate dalla legge n. 171, questo Ministero ha elaborato, dopo aver sentito in una apposita riunione i rappresentanti politici a livello nazionale e locale, interessati al problema, un provvedimento legislativo che è stato esaminato nella riunione del Consiglio dei ministri del giorno 10 ultimo scorso.

Il decreto-legge approvato, che sarà trasmesso per la relativa conversione a codesta Assemblea, si ispira ai seguenti criteri: innanzitutto, acquisizione da parte del Ministero dei lavori pubblici dei progetti presentati dai concorrenti all'appalto-concorso internazionale per la conservazione dell'equilibrio idrogeologico della laguna di Venezia e per l'abbattimento del fenomeno delle acque alte; in secondo luogo, conferimento a privati professionisti, anche riuniti in gruppi, o ad istituti universitari e ditte specializzate, italiane o straniere, dell'incarico della progettazione esecutiva.

Non si può nascondere che il problema è particolarmente delicato. Tuttavia, con le iniziative intraprese, anche i ritardi riscontrati, che debbono, però, essere valutati alla luce delle notevoli difficoltà connesse ad una problematica così

complessa, vengono ad assumere un minore rilievo. È però necessario che tutte le forze politiche e sociali si impegnino, per la loro parte, a risolvere in tempi possibilmente brevi una questione tanto importante e di così rilevante interesse nazionale ed internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Serri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERRI. Lei converrà, onorevole sottosegretario, che è difficile dirsi soddisfatti, non tanto per il merito della sua risposta, quanto per la gravità del problema della salvaguardia fisica di Venezia che, non solo con l'interrogazione, ma soprattutto con i recenti avvenimenti, è stata drammaticamente riproposta.

Lei comprenderà che in noi e nei cittadini veneziani domina, oggi, la preoccupazione e l'allarme e c'è anche — non possiamo nascondere — qualche segno di sfiducia e di scetticismo che, tuttavia, né noi né alcuna altra forza democratica — credo — vogliamo o dovremmo voler alimentare. Non possiamo che condividere, cioè, la protesta contro il ritardo grave che vi è stato nell'*iter* che avrebbe dovuto portare alle opere di abbattimento e di contenimento delle acque alte. D'altra parte, con senso di responsabilità e di volontà costruttiva, prendiamo atto delle intenzioni espresse dal Governo e dal Ministero dei lavori pubblici di accelerare oggi i tempi, anche mediante ricorso a decreto-legge. Riteniamo che la eccezionalità del problema di Venezia e la gravità della situazione determinata dal ripetersi recente delle acque alte — stante anche il carattere esecutivo che esso verrebbe ad assumere, per la materia che affronta: le opere, appunto, di regolazione delle acque alte, in base alla legge n. 171 — possano consentire il ricorso ad un decreto-legge di cui valuteremo il merito, al di là delle notizie che conosciamo da parte della stampa e di quelle oggi fornite dall'onorevole sottosegretario.

Ma ancora più, stante il fatto che si ricorre a detto strumento, insistiamo perché la commissione abbia un preciso ca-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

rattere progettuale e non si limiti ad uno studio di massima che, davvero, alimenterebbe sfiducia e pessimismo. Essa deve lavorare in tempi brevi e definire i progetti in modo che i lavori possano essere avviati entro l'anno in corso. Occorre, noi crediamo, un chiaro impegno ad operare in modo che la prossima stagione delle acque alte (l'autunno-inverno 1980-1981) sia l'ultima che Venezia affronta senza disporre ancora delle opere di controllo e di abbattimento.

Ma, se si vuole che questo avvenga — e lo dobbiamo non solo a Venezia, ma anche all'opinione pubblica interna ed internazionale —, è necessario che i lavori comincino entro il 1980. Ciò è possibile, anche in considerazione dello stato cui è giunta la valutazione di merito del problema, certamente difficile e complesso, come lei ha detto, onorevole sottosegretario, anche sul piano tecnico.

Non capisco però perché ancora oggi il senatore Visentini continui ad agitare sulla stampa le pretese faziosità dei partiti, i contrasti artificiali, le rivalità tra Mestre e Venezia, e via di questo passo. Non è vero: c'è un documento di qualche mese fa proprio sul problema delle acque alte, votato all'unanimità dal consiglio comunale del capoluogo, cui abbiamo fatto riferimento nella riunione con il ministro dei lavori pubblici. Debbo dire — lei, onorevole sottosegretario, che era presente a quella riunione ne converrà — che va apprezzata la volontà unitaria e costruttiva che ha animato, anche in quella fase, l'amministrazione comunale e tutti i partiti democratici. È possibile, sulla linea di quel documento, giungere a soluzioni concrete, che siano graduali, flessibili e reversibili.

Questa è la via per cominciare ad operare, per non farsi paralizzare anche da legittime alternative soluzioni proposte dai tecnici e dagli scienziati, ma nello stesso tempo per tenere conto, nel cammino concreto dell'opera delicata e complessa di intervento, di tutte le opinioni, sulla base appunto dell'esperienza concreta. Bisogna cioè garantire la salvaguardia fisica di Venezia, senza compromettere l'ambiente la-

gunare e senza soffocare la vitalità economica e commerciale della città. Ciò non significa — mi rivolgo ancora ad un interlocutore esterno! — porre delle condizioni alla salvaguardia fisica di Venezia; significa invece scegliere, ai fini della salvaguardia fisica, quella via che appaia idonea a rispettare l'ambiente lagunare e la vitalità e le esigenze di rilancio della città. Tale scelta non può che essere verificata nella pratica, con quella duttilità, che del resto ci ha insegnato già l'antica storia della Serenissima, nei suoi interventi in laguna.

Se si avvieranno le opere di regolazione delle acque alte, il quadro degli interventi per la salvezza ed il rilancio di Venezia diventerà più concreto. Anche il senatore Visentini, del resto, pur così critico (a volte anche immotivatamente), sottolinea che per il disinquinamento, per l'edilizia minore, per le fognature, sono state assunte decisioni opportune e fattive: sono sue parole. Si può aggiungere, lo aggiungo io, che opportune e fattive sono le decisioni sul risanamento dell'edilizia monumentale e sull'adozione di un piano comprensoriale che ha visto una vasta convergenza di forze politiche e culturali, veneziane e nazionali, e che può rappresentare finalmente una linea organica ed equilibrata per il futuro della città, così da liquidare l'epoca degli insediamenti e degli imbonimenti selvaggi in laguna e da superare definitivamente l'epoca delle parole.

In questo contesto, signor sottosegretario, dichiaro la nostra parziale soddisfazione per la sua risposta e rinnovo l'impegno ad incalzare e premere il suo dicastero ed il Governo, perché si passi rapidamente alle realizzazioni concrete. Ribadisco però anche l'impegno — voglio sottolinearlo ulteriormente — del nostro partito, dei nostri amministratori comunali e, credo, di tutte le forze democratiche veneziane per ottenere il massimo della collaborazione costruttiva tra tutti i poteri dello Stato e tutte le forze democratiche. Siamo infatti ben consapevoli, e dobbiamo sempre ribadirlo, che il nostro dovere comune deve essere, prima di tutto, quel-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

lo della salvezza e del rilancio della città di Venezia e della sua funzione, in Italia e nel mondo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione De Michelis n. 3-01213 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, Società per azioni » (500).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Antonino Occhiuto a presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche, del professor Paolo Savona a presidente del consiglio di amministrazione del Credito industriale sardo e del professor Piero Schlesinger a presidente dell'Istituto mobiliare italiano.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 14 gennaio 1980, alle 17.

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.

(Relazione orale)

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MACCIOTTA, GAMBOLATO, MARGHERI E PEGGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ritenga compatibile con la qualifica di dirigente di un ente di gestione del sistema delle partecipazioni statali la pubblicazione, sul quotidiano ufficiale della Confindustria del 10 gennaio 1980, di un articolo contenente giudizi superficiali circa la presenza pubblica in settori strategici dell'economia nazionale e circa l'esistenza stessa di un ente di gestione. (5-00667)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

AMODEO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere per quale motivo è stata concessa l'autorizzazione provvisoria alla navigazione con certificato emesso dal RINA, la cui validità è di mesi 6, alla nave *Brik 12°* della società Gardella che nello Stretto di Messina aveva riportato l'asportazione dell'intera prora compresa la parte viva e avarie varie situate nella medesima zona.

Per sapere altresì se risulta al Ministro il rifiuto dell'equipaggio di proseguire la navigazione, ritenuta di grave pregiudizio per la sicurezza della nave e per l'incolumità dei marittimi imbarcati; e se risulta che successivamente è stata accertata, attraverso una visita ispettiva fatta sulla nave, l'entità e la congruità delle riparazioni anche in relazione al carico della nave. (4-02199)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero che in occasione delle forniture di gas dall'URSS all'ENI sia stata corrisposta una « spesa per oneri accessori » e in caso affermativo chi l'abbia percepita. (3-01220)

TEODORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che il Ministero della sanità ha commissionato ricerche e indagini relative alla diffusione del fenomeno delle tossicodipendenze nel nostro paese;

che l'interrogante ha presentato analogo interrogazione e interpellanza in data 9 gennaio 1980 e 10 gennaio 1980 -

quando il Ministro intenda riferire al Parlamento sui risultati delle suddette indagini e ricerche e, più in generale, quali atti concreti intenda prendere.

(3-01221)

CANEPA, COLUCCI E FORTE. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda al vero che, in occasione del recente contratto di fornitura di gas dall'URSS all'ENI, sia stata corrisposta una « spesa per oneri accessori » del 5 per cento; se tali oneri accessori abbiano dato luogo o meno ad un esborso valutario; a chi siano andati

effettivamente i pagamenti in questione e, in relazione a ciò, se si siano fatti o siano in corso accertamenti per appurare se, dal punto di vista tributario, tali pagamenti non possano dare luogo a possibili evasioni dall'IRPEG e dall'IRPEF nonché, eventualmente, dall'IVA, in relazione ad attività svolte in Italia, nella intermediazione o similari rapporti od adducendo tali attività. (3-01222)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che il 28 maggio 1979 il marinaio Giuseppe Scamardella veniva ricoverato presso l'ospedale militare del Celio per occlusione intestinale; che veniva operato il 28 pomeriggio; che il 30 aveva un peggioramento delle condizioni di salute; che il chirurgo che lo aveva operato era partito e quindi veniva trasferito d'urgenza all'ospedale San Giovanni dove i sanitari non potevano ormai più intervenire; che Giuseppe Scamardella moriva nel corso del trasporto a Napoli -

quali iniziative giudiziarie e disciplinari siano state prese nei confronti dei responsabili dei comportamenti citati che hanno provocato o concorso alla morte di Scamardella e se il Ministro interessato intenda istituire una apposita commissione d'inchiesta su questo episodio. (3-01223)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere - premesso:

che una precedente interrogazione sui problemi di Gioia Tauro, presentata il 18 settembre 1979, è rimasta senza risposta;

che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel dibattito svoltosi nella seduta del 4 ottobre 1979, in occasione della discussione della proposta di legge n. 415 per la proroga dei termini relativi agli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del V centro siderurgico riferì ampiamente sull'iniziativa da un decennio annunciata per l'area di Gioia Tauro e per la Calabria e mai realizzata, annunciando nuovi propositi che suscitavano riserve e critiche da parte dei deputati che hanno preso la parola;

che da quel giorno ad oggi la situazione non soltanto non è stata chiarita, ma è rimasta ancora nella fase delle pure e semplici enunciazioni, aggravata dalle contrastanti dichiarazioni di volta in volta rese dai rappresentanti del Governo;

che di recente è stata resa pubblica la decisione del Governo relativa alla costruzione di una centrale a carbone nell'area di Gioia Tauro, alla quale, già in sede parlamentare, erano state mosse specifiche critiche;

che sulla annunciata iniziativa, la regione Calabria ha espresso decisamente il suo parere negativo;

che la centrale a carbone, oltre a sollevare delicati problemi di natura ecologica specialmente in una terra come la Calabria, non garantirebbe comunque i livelli occupazionali e sarebbe, quindi, soltanto un insediamento di servizi -

quali siano i reali intendimenti del Governo per la Calabria, ricordando che sino ad oggi gli impegni assunti non sono

stati mantenuti, così determinando una situazione drammatica per le popolazioni calabresi.

(2-00293) « CASALINUOVO, MANCINI GIACOMO, PRINCIPE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere con quali parametri di giudizio valuta le dichiarazioni rese dal ministro Giannini in ordine al costume della classe politica nel nostro paese e le conseguenti reazioni che hanno suscitato.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere il giudizio del Governo in ordine ai due aspetti dell'accaduto: la consistenza di merito di quanto dichiarato dal ministro Giannini; la improprietà protocollare e gli eccessi emotivi del suo comportamento.

(2-00294) « ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per avere notizie sulla grave crisi della società Italconsult, del gruppo Montedison; per conoscere quali indirizzi il Governo abbia dato e intenda dare all'azionista pubblico del gruppo stesso (SOGAM) per impedire che nella ormai imminente assemblea degli azionisti venga decisa la dispersione di un patrimonio pubblico di conoscenze tecnologiche e di capacità operative (particolarmente importante nei campi decisivi della ricerca di risorse energetiche e dell'ecologia) e per scongiurare nel contempo la formazione di una nuova sacca di disoccupazione (si tratterebbe tra l'altro di un personale professionalmente molto qualificato e specializzato) a Roma e nel

Lazio, di fronte alla possibilità di raccogliere commesse per trecento miliardi e di un cospicuo lavoro già in corso di esecuzione.

L'intervento del Governo appare necessario proprio tenendo conto che:

a) la Montedison prosegue in una politica non programmata e non controllata di scorpori, svendite, liquidazioni che non hanno neppure una precisa contropartita nello sviluppo dell'iniziativa nel settore chimico, visto che la Montedison è passata dal 19° al 27° posto tra i grandi gruppi chimici del mondo;

b) la Montedison, rifiutandosi di ricapitalizzare la Italconsult, metterebbe in crisi l'attività di ricerca e di programmazione che ha avuto e che potrebbe avere in futuro un ruolo non secondario nell'economia italiana in quanto ha contribuito e potrebbe contribuire alle nuove forme di cooperazione internazionale fondate sullo scambio di tecnologie e di capacità progettuali con materie prime e semilavorate.

(2-00295) « MARGHERI, BRINI, CANULLO, PROIETTI, CERRINA FERONI, GRASSUCCI ».